

OGGI GIORNO DELLA MEMORIA IL GIORNALISTA MORÌ NEL '44 NEL LAGER DI HERSBRUCK

Odoardo Focherini martire cattolico e beato della barbarie nazista

Oggi è il Giorno della Memoria. In proposito, riceviamo e pubblichiamo un contributo del prof. Giuseppe Tucci

di GIUSEPPE TUCCI

Nell'anniversario della liberazione dei reclusi del campo di sterminio di Auschwitz, avvenuto nel lontano 1945 ad opera dell'Armata Rossa, l'Italia, rispettando un preciso obbligo imposto dalla legge 211 del 20 luglio 2000, celebra, ogni 27 gennaio, il Giorno della Memoria, per ricordare uno degli eventi più mostruosi di tutti i tempi: l'Olocausto (Shoah, per usare il termine ebraico), cioè il genocidio perpetrato dalla Germania nazista e dai suoi alleati nei confronti di quasi sei milioni di ebrei, ai quali sono da aggiungere vari gruppi etnici, politici e religiosi, di cui il Terzo Reich aveva previsto anche l'annientamento, come alcune popolazioni delle regioni orientali europee, ritenute «inferiori», ed i prigionieri di guerra sovietici, ai quali vennero equiparati gli «internati militari italiani», cioè i prigionieri italiani che si rifiutarono di aderire alla Repubblica di Salò e che, per i nazisti, non godevano dello stato di prigionieri di guerra.

In molte nostre scuole quest'anno la ricorrenza viene dedicata a una vittima particolare dell'Olocausto, Odoardo Focherini, beatificato dalla Chiesa Cattolica nel maggio del 2013, e ad una sua raccolta di scritti, *Lettere dalla prigionia e dai campi di concentramento*, pubblicata dalle Edizioni Dehoniane di Bologna nello stesso 2013. Questi scritti meritano di essere conosciuti, in quanto sono per lo più dei brevi, intensi messaggi, fatti pervenire, quasi

sempre in maniera clandestina, a familiari ed amici dal carcere e dai diversi campi di concentramento nazisti.

Essi interessano un arco di tempo, che va dal 17 marzo 1944, prima lettera inviata al suo amico e collega Umberto Sacchetti dal carcere bolognese di S. Giovanni in Monte, all'ultimo biglietto, sereno nel tono, ma drammatico nel contenuto, inviato alla moglie in tedesco l'8 ottobre 1944 dal campo di concentramento di Hersbruck, dove morirà di setticemia per una ferita alla gamba non curata il 24 dicembre 1944. Il messaggio indirizzato alla moglie è di un'umanità altissima: «Mi trovo in un campo di lavoro. Qui, come sempre, sono sano e di buon umore. Altrettanto spero dei bimbi, dei genitori: sani, sereni e fiduciosi. Siete la mia pena e la mia gioia. Ti bacio con cuore ardente e con te i bimbi e i genitori. Arrivederci. Il signore sia con voi, con noi».

All'amico e compagno Teresio Olivelli, destinato a morire nello stesso campo di concentramento venti giorni dopo di lui, Odoardo detta le sue ultime volontà, che da Olivelli, prima della sua morte, vengono trasmesse all'altro prigioniero Salvatore Becciu, che riesce invece a salvarsi: «Muoio con la più pura fede cristiana; credo fermamente, come sempre ho creduto, nella religione cattolica, nella Chiesa e nel Papa. A mia moglie e figli fai sapere che li ho sempre pensati e amati particolarmente, dolente per la misera fine che li privava di questo grande affetto».

Focherini, giornalista dell'«Avvenire» e corrispondente anche dell'«Osservatore Romano», è stato un luminoso esempio dell'Azione Cattolica degli anni Trenta, che ha avuto in Giovanni Battista Montini la sua guida morale e intellettuale più prestigiosa. Non a caso, proprio Montini, il futuro Paolo VI, compare in molti di questi scritti, poiché, su un suo auspicato intervento, Focherini fonda le speranze di salvarsi, malgrado tutto. Per questa comune formazione culturale, per la sua vita privata (si sposa con una compagna dell'Azione Cattolica nel 1930 e il matrimonio è allietato dalla nascita di ben sette figli), ma anche per la grande umanità che le lettere rivelano in tutto il periodo della prigionia, la sua vicenda ricorda, sotto

molti aspetti, la grande spiritualità e il tragico destino di Aldo Moro.

Il calvario del Beato inizia, perché la propria fede religiosa lo porta inevitabilmente sia ad opporsi alla fascistizzazione del suo giornale, in nome di un'etica professionale saldamente ancorata ai suoi ideali di vita, sia a organizzare sistematicamente, già dal 1942, ma, sopra tutto, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, l'espatrio degli ebrei verso la Svizzera. L'11 marzo 1944, dopo aver portato in salvo più di cento ebrei, egli si reca all'ospedale «Ramazzini» di Carpi, la sua città, per organizzare la fuga dell'ultimo ebreo

che riesce a salvare: Enrico Donati. Qui l'attende il segretario del fascio repubblicano del luogo, che lo porta, prima, nella questura di Modena e poi presso il comando delle SS di Bologna, le quali lo rinchiudono nel carcere di Bologna di S. Giovanni in Monte, dove rimane fino al 5 luglio del 1944.

Inizia dal carcere bolognese la sua via crucis verso il campo di concentramento di Fossoli (Carpi), poi verso il campo di Gries (Bolzano), da dove viene deportato prima a Flossenbürg, nella Baviera orientale, e poi a Hersbruck, sottocampo del primo, uno dei più grandi campi di lavoro e di sterminio organizzati dal Terzo Reich. L'unica volta che venne interrogato, nel carcere di Bologna, i suoi aguzzini furono soltanto in grado di contestargli una lettera, in cui si diceva che egli «si interessava degli ebrei, non per lucro, ma per pura carità cristiana». È l'elogio che ha motivato la beatificazione, perché prova in maniera inconfutabile, secondo la rigida procedura del processo canonico, che Focherini subì il martirio *in odium fidei*.